

la piantagione degli ulivi e a perfezionare nei loro stabilimenti i processi per l'estrazione dell'olio, diventeranno emuli nostri. Sarà bene intanto dire qualcosa di quegli olii e di quelle fabbriche, perchè finora non se n'è detto nulla da nessuno.

Come ai tempi eroici della Grecia, l'ulivo è sempre l'albero favorito delle contrade che serrano il Mediterraneo. E l'albero imperituro che rivive da sè senza interruzione, come disse Sofocle: distrutto rigermoglia dal piede. L'ulivo è uno degli alberi meno soggetti alle alternative dell'atmosfera, e nelle contrade dove non ha a temere i rigori del clima come in Algeria, in Italia, in Spagna e in Turchia, cresce rigoglioso ed ha un'esistenza di secoli. All'Esposizione universale del 1855 a Parigi l'Algeria mandò un tronco di ulivo, al quale si attribuirono mille anni di esistenza.

L'ulivo è indigeno laggiù. Diodoro Siculo ne segna l'esistenza fin dal tempo della spedizione di Agatocle, circa 300 anni prima di Cristo; ma non fu che sotto gl'imperatori romani che la Numidia esportò quantità considerevoli di olio, circa un milione di litri. La produzione totale doveva essere grossa, se si giudica dai frequenti avanzi di antiche fabbriche di olio, che si vedono oggi nella provincia di Costantina. Sotto la denominazione araba i boschi di ulivo inselvaticarono.

I coloni francesi nei primi tempi dell'occupazione spesero le loro cure in imprese poco utili. L'illustre agronomo de Gasparin diceva: « se, dopo » 47 anni, i nostri coloni dell'Algeria avessero piantato o coltivato ulivi, » invece di tentare colture impossibili, oggi sarebbero ricchi tutti ». Dati più tardi in concessione i boschi d'olivastri del bacino della Seybouse, si principiò a capire tutto il vantaggio che si poteva ritrarre da 30,000 ettari di terreno, popolati da quelli, che a poco a poco con gl'innesti potevano trasformarsi in oliveti più produttivi. E fu fatto così, e dopo sei anni vennero a frutto, e dopo dieci dettero un raccolto copioso che non si sperava. La piantagione per vivai richiede in Algeria non meno di 12 anni per dare un prodotto mediocre. In Italia ne richiede quasi altrettanto. In Algeria il mezzo più facile e più sicuro per la moltiplicazione delle piante è la piantagione con arbusti innestati. Vi sono esempi che dopo sei o sette anni, si è potuto ottenere un prodotto, che copriva già le spese di coltura e di mantenimento. La coltura dell'olivo è molto ben compresa nel territorio di Tlemcen, che produce un milione di litri d'olio eccellente. I coloni francesi possiedono già in Algeria più di 500,000 alberi innestati, ed è principalmente nelle circostanze di Tlemcen, di Blidah, di Algeri, di Bona, di Guelma e di Philippeville che le piantagioni sono maggiori. Gl'indigeni ne hanno imitato l'esempio, innestando finora 4,200,000 alberi, ripartiti soprattutto sui territorii di Dellys, Sétif, Aumale e Costantina (1).

(1) Tolgo queste cifre dalla breve e accurata monografia sull'Algeria, stampata insieme al catalogo di quegli espositori. È un'utilissima pubblicazione ufficiale, che ha per titolo: *Algerie*, Paris, Challamel Aîné, 1873.